

PILLOLA ABORTIVA. In campo medici cattolici e donne di sinistra

«Ru486», Brescia si divide

FRONTI OPPOSTI. Un gruppo di donne bresciane di sinistra critica l'iniziativa dei «governatori» della Lega Cota e Zaia contro la Ru486. Le firmatarie contestano «ai due leghisti» di «volersi appropriare di un diritto che riguarda soprattutto le donne» e ricordano che «le Regioni non hanno alcuna autonomia nei farmaci da somministrare». Massimo Gandolfini, presidente dei medici cattolici, definisce l'uscita di Zaia e Cota «un tentativo estremistico» che esorbita dal potere delle Regioni, ma che «ricorda che l'aborto è un dramma: per la donna, il bambino, la società» **OPAG 13**

I MEDICI CATTOLICI. Il presidente regionale dell'Associazione, Massimo Gandolfini, chiarisce la posizione dei camici bianchi vicini alla Chiesa nella recente querelle

«La Ru486? Vietato banalizzare l'aborto»

L'altolà: «In Italia fa testo la 194, è giusta la somministrazione in ricovero ospedaliero ordinario. Obiezione di coscienza, un diritto»

Massimo Tedeschi

Niente inni ai governatori leghisti che hanno tentato di bloccare la pillola abortiva (salvo poi dover fare retromarcia). E al tempo stesso niente aperture alla «banalizzazione dell'aborto» per via chimica.

È questa la linea dei medici cattolici di fronte alla polemica sulla Ru486. A farsene interprete è il bresciano Massimo Gandolfini, presidente regionale dell'Associazione medici cattolici e membro del comitato nazionale di «Scienza e Vita». In Lombardia la somministrazione della Ru486 non è alle porte, ma è già stabilito che essa potrà avvenire solo in ricovero ospedaliero ordinario (e non in regime di day hospital come a Trento, in Piemonte e in Emilia). Una scelta che i medici cattolici apprezzano.

«Non ci si può mettere contro una legge dello Stato - premette Gandolfini - e non possiamo dimenticare che in Italia l'aborto è legalizzato e l'Aifa (l'agenzia italiana del farmaco, ndr.) ha approvato l'uso della Ru486».

Dunque niente barricate anti-Ru486, dottor Gandolfini?

Noi cerchiamo di limitare il danno, di evitare la banalizza-

zione dell'aborto. L'aborto è una cosa tremendamente seria per la donna, per il bambino, per la società tutta.

Vi accusano di colpevolizzare la donna.

Accusa infondata. L'aborto fa paura anche perché sappiamo ciò che comporta a cominciare dalla sindrome post-abortiva su cui esistono studi importanti. Ridurre un atto medico come questo al prendere una pillola è invece una banalizzazione di un evento che è e resta drammatico. Noi lavoriamo affinché ci sia una presa di coscienza: una cosa prevista dalla stessa legge 194 laddove prevede una settimana di tempo in cui la donna possa riflettere sulla decisione. E poi ci sono le preoccupazioni relative alla salute della donna.

Sta dicendo che la Ru486 fa male?

È un farmaco anti-progestinico pesante, con effetti collaterali che toccano la salute della donna. Inoltre se il bambino non viene espulso subito, dopo 72 ore vanno somministrati dei farmaci prostaglandinici. Non è insomma un'aspirina ma un farmaco da somministrare in ambiente ospedaliero.

Voi rivendicate il diritto all'obiezione di coscienza?

Chi non la pensa come noi cerca di mettere in discussione questo diritto, ma noi chiediamo che sia garantito e conduciamo una battaglia per estenderlo anche alla pillola del giorno dopo e alla pillola del quinto giorno. Per noi è indifferente che si ricorra all'aborto chimico o a quello chirurgico: conta il risultato dell'atto medico, cioè l'aborto.

Per qualche momento avete tifato per l'uscita di Cota e Zaia?

Si è trattato di un tentativo estremistico, fatto con gli atteggiamenti plateali tipici della Lega. È impossibile dire oggi: «Nei nostri ospedali mai». L'enunciazione è però utile a sottolineare la pesantezza del ricorso all'aborto chimico. Trovo però corretta l'affermazio-



ne del ministro alla Salute Fazio che la materia è regolata da una legge dello Stato, che si applica su tutto il territorio nazionale, e che l'autonomia delle Regioni non può spingersi a metterla in discussione.

Il quadro normativo rimane complicato.

In Italia l'aborto chimico non è regolamentato. Esiste solo la legge 194. Nel frattempo sono arrivati nuovi farmaci, l'Enea europea ha chiesto all'Aifa di ammettere l'ingresso in Italia della Ru486. Sarebbe interessante vedere i motivi che hanno portato a ciò: non tutti i farmaci commercializzati in Francia sono venduti anche in Italia. C'è dietro, insomma, una battaglia ideologica.

Gli aborti per fortuna stanno diminuendo.

Sì, ma bisognerebbe valutare l'incidenza della pillola del giorno dopo e di quella del quinto giorno, commercializzate dal 2008. In Italia se ne vendono 320mila blister all'anno, pari a una somministrazione quotidiana di mille pillole. È vero che si tratta di un farmaco prevalentemente contraccettivo, ma dal 2 al 4% dei casi l'effetto è contragestivo. Dunque per noi si tratta di aborto chimico.

Mons. Fisichella, a caldo, ha applaudito all'iniziativa dei governatori leghisti. Condivide?

L'avrei fatto anch'io in una campagna elettorale o sul terreno della propaganda. Noi

cerchiamo però di attenerci a un rigore scientifico. Nel caso della Ru cerchiamo di limitare il danno. E operiamo affinché, dal punto di vista formativo e culturale, le nuove generazioni non siano portate a banalizzare l'aborto equiparandolo all'assunzione di una pastiglia. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aborto è un atto medico tremendamente serio per la donna il bambino e la società

Da Cota e Zaia un tentativo estremistico che però sottolinea quanto sia pesante l'aborto chimico

Necessario sforzarsi affinché i giovani non equiparino l'ivg all'assunzione di una pastiglia